



Il ritratto del Vescovo Pompeo Compagnoni

Tra i ritratti vescovili della collezione d'arte di Palazzo Campana, si conserva quello del maceratese **Pompeo Compagnoni** (1693-1774), vescovo di Osimo dal 1740 fino alla sua morte, in una lunga reggenza che lo rese uno dei più noti personaggi nella storia episcopale osimana.

L'acquisto del dipinto, documentato nel 1747, si inserisce nella tradizione del Collegio e Seminario Campana di dotarsi dei ritratti dei vescovi osimani succedutisi nell'amministrazione dell'istituzione formativa.

L'opera fu eseguita dal pittore jesino **Domenico Luigi Valeri** (1701-1770 ca.), già attivo a Osimo negli anni Trenta e Quaranta del Settecento. Il Compagnoni fu ritratto dal Valeri secondo una posa di tre quarti in piedi davanti ad un tavolino; sullo sfondo una ricca biblioteca a testimonianza della passione bibliofila dell'effigiato.

Le numerose ridipinture hanno alterato la fisionomia del volto e il cartiglio in fondo al dipinto, dove traspare una scritta dedicatoria di epoca precedente, che un futuro restauro potrebbe svelare.

PATRIMONIO CULTURALE



Precedentemente esposto nella Sala Grande del Collegio (attuale Aula Magna), in un inventario del 1892 il ritratto veniva identificato come in buono stato; si dovrebbero pertanto ascrivere ad un periodo successivo i ritocchi pittorici attualmente ben visibili.

IL PERSONAGGIO

Giuseppe Ignazio Montanari

Il maestro di retorica devoto a San Giuseppe da Copertino



Nel ripercorrere la storia del collegio Campana nei precedenti articoli abbiamo accennato alla figura di Giuseppe Ignazio Montanari che merita di essere approfondita soprattutto per lo spessore del docente originario di Bagnacavallo, nel ravennate.

Era un personaggio dallo spirito indomito, come molti esponenti della scuola classica romagnola, entrò spesso nel vivo della polemica contro i romantici, ad eccezione del Manzoni.

A 27 anni vinse il concorso per la cattedra di retorica al ginnasio di Savignano. Il Montanari era infatti uno scrittore dalla vena facile e prolifica, si dedicò principalmente a quattro filoni fondamentali: opere di retorica, traduzioni dal latino, brevi biografie e opere di argomento religioso.

La sua fama è legata alle *Istituzioni di retorica e belle lettere tratte dalle lezioni di Ugo Blair dal p. Soave*, che egli rivide e ampliò. Il manuale scolastico dello scozzese, già adattato per i lettori italiani dal Soave, fu riproposto dal Montanari che sottopose a revisione critica la storia della letteratura dal punto di vista del classicismo, ribadendo al contempo la validità degli strumenti retorici nella didattica.

Attraverso i suoi scritti, la corrispondenza con letterati italiani e le collaborazioni con periodici letterari prese parte alla vita culturale dell'epoca, anche se da una posizione defilata e provinciale. Dalla Romagna si spostò a Pesaro per poi trasferirsi definitivamente, nel 1842, ad Osimo, attratto dal lauto stipendio offertogli dal cardinale G. Soglia Ceroni per occupare la cattedra di retorica al collegio Campana. Qui fu scelto per dirigere l'Accademia dei Risorgenti, di cui fece parte anche G.M. Mastai Ferretti, futuro Pio IX.

Da Osimo il Montanari non si mosse più, assorbito dall'insegnamento e dagli studi letterari. Il 26 marzo 1849, forse per essersi espresso contro le riforme della Repubblica Romana, venne gravemente ferito a colpi di pugnale da alcuni sconosciuti. Riuscì a salvarsi invocando l'aiuto di San Giuseppe da Copertino, a cui dedicò una biografia. Quell'episodio lo segnò profondamente fino a portarlo a schierarsi contro ogni tentativo di sovversione. Sfruttò quindi il tempo disponibile per dedicarsi completamente ai suoi studi. Morì a Osimo il 10 dicembre 1871.

La sua biblioteca personale venne ereditata dal Comune, ma nel 1901 venne destinata al Seminario e Collegio Campana; per questo, oggi è conservata presso la nostra Biblioteca storica.

EVENTI

▶ Ultimo appuntamento di Altra Scena a Teatrino Campana

Giovedì 12 dicembre alle 21,15 quarto e ultimo appuntamento di **Altra Scena**, rassegna teatrale promossa dall'Istituto Campana: sarà la volta de **Il sogno perduto**, spettacolo di teatro fisico che esplora la fuggevolezza della vita, la transitorietà del reale e il desiderio innato che spinge l'uomo ad andare avanti, nonostante tutto.

Attraverso una serie di sequenze fisiche e acrobatiche, sette attori/performer interagiscono tra loro in un groviglio di situazioni destinate a comporre il quadro complessivo di circostanze relazionali: la vita quotidiana, l'amore, l'insuccesso, la morte.

Tuttavia, nonostante tutto sembra sfaldarsi davanti agli occhi, nonostante la meta sembri a chiunque irraggiungibile, il sogno – benché perduto – resta pur sempre un sogno. Un sogno che ognuno di noi, perso nel suo trantran quotidiano, non può – o forse non vuole – smettere di sognare.



Si tratta di un'opera teatrale originale realizzata, in coproduzione, dalla compagnia italiana **Nuovi Linguaggi** di Ancona e dalla compagnia portoghese Ar-Quente di Faro; testi poetici di **Alessandro Pertosa**; regia di **Francesca Lattanzio**.